

Giuseppe Dal Ferro

RELIGIONI: FATTORI DI GUERRA O DI PACE?





GIUSEPPE DAL FERRO*

RELIGIONI: FATTORI DI GUERRA O DI PACE?

Nel mondo attuale le religioni sono fattori di pace o di guerra? L’interrogativo si pone soprattutto nel Medio Oriente, dove in nome di Dio si attuano massacri, barbarie, guerre senza quartiere. La situazione non è stata diversa nella guerra inter-etnica dei Balcani (1992-95) dove si sono trovati contrapposti cattolici, ortodossi e musulmani.

A parte le ragioni delle guerre di religione, riconducibili più a strumentalizzazioni che a cause religiose, ci chiediamo invece quale contributo arrechino le religioni alla pace e all’armonia dei rapporti fra i popoli.

Storicamente per l’Europa risaliamo alla pace di Westfalia (1648) dopo le guerre di religione, la quale ritenne, passaggio obbligato, per eliminare la conflittualità tra le grandi potenze, la “privatizzazione” della religione e la “secolarizzazione” della società politica, al fine di costruire un ordine internazionale laico, fondato sulla sola politica, sull’economia e sull’equilibrio di forze di Stati sovrani. Nacque così l’Europa fondata su quattro principi: 1) gli Stati sovrani sono i soli soggetti attivi della politica internazionale; 2) i singoli Stati non possono interferire sugli affari interni, soprattutto religiosi degli altri Stati (*cuius regio, eius religio* - Augusta 1555); 3) compito degli Stati è ridimensionare il potere temporale delle singole religioni e sottoporre a controllo l’esercizio del culto; 4) il rapporto Stato e Chiesa va regolamentato dal principio della separazione tra i due ambiti. La rivoluzione francese ha assunto tali orientamenti per la costruzione di una cittadinanza con un’unica fondamentale appartenenza civile.

Tali orientamenti non sono stati sempre rispettati dagli Stati i quali hanno strumentalizzato le religioni, considerate utili perché portatrici di valori. Solo nel secolo XX si è giunti al diritto internazionale della libertà religiosa e all’autonomia delle religioni dallo Stato.

Negli anni Ottanta del secolo scorso le religioni hanno assunto una nuova dimensione e sono ricomparse nella sfera pubblica: pensiamo alla rivoluzione khomeinista, alla guerra in Libano, all’Afghanistan, ai Balcani, al sindacato Solidarność in Polonia. Il punto di svolta però avvenne all’inizio del XXI secolo con l’attacco aperto alle Torri Gemelle (11 settembre 2001) negli Stati Uniti, il quale, secondo Emanuele Pasi, ha finito “col saldare la prospettiva del conflitto religioso alla prospettiva tra Occidente

* Il contributo è disponibile integralmente in *Religioni e immigrazione nella macroregione adriatico-ionica*, edizioni Rezzara, Vicenza 2016.



e mondo islamico". La rinascita del fenomeno religioso a livello globale ha messo in crisi uno degli assiomi base della cultura laicista (Marx, Comte, Freud). Si è cominciato a parlare delle religioni come fonte di "civiltà" e di umanizzazione in una società tecnologica livellatrice e spersonalizzante (Max Weber).

Ci chiediamo: si può costruire una società senza le religioni? Può esistere una sostitutiva religione civile neutra, senza che essa diventi scelta di parte? Nel dibattito odierno si scontrano atteggiamenti di laicità negativa come in Francia, secondo la tradizione westfaliana, ed atteggiamenti di laicità positiva come negli Stati Uniti e in Gran Bretagna.

Alcuni pericoli esistono nell'emergere delle religioni nello spazio pubblico: identificazione con ideologie identitarie, atteggiamenti fondamentalisti, manicheizzazione etica. Non sono però da sottovalutare gli aspetti positivi di esse quali l'educazione ad un'identità planetaria e transnazionale e ad un *ethos* di solidarietà universale. Nell'attuale appiattimento di valori e nella chiusura generale negli interessi individuali e dei popoli le religioni appaiono l'unico strumento di umanizzazione e di incontro in una società pluralista.

Non è delle religioni lo spazio pubblico "istituzionale", ma il dibattito pubblico "non istituzionale". Esse possono offrire spazi di umanità, richiami all'uomo, difesa dei poveri e degli esclusi sociali. Le religioni però, diverse fra loro, hanno bisogno di trovare tra loro spazi di dialogo e di convergenza sul bene comune, sulla giustizia e sulla pace, nel rispetto della libertà religiosa.